Mike Bongiorno in una puntata di «Lascia o Raddoppia?» del 1955

Quarant'anni fa l'esordio di «Lascia o raddoppia?» Parla Mike Bongiorno

Quizitalia

MARIA NOVELLA OPPO

■ Mike Bongiorno quarant'anni a oggi presentava la primissima puntata di *Lascia o raddoppia?* il programma che doveva cambiare la sua vita (e un po' anche la nostra). Proviamo a ricordare con lui quei giorni della preistoria televisiva.

Signor Mike. Il 19 novembre 1955 lei presentò la prima puntata di Lascia o raddoppia? Che cosa ricorda di quel giorno?

Ma guardi che quel giorno lì facemmo una trasmissione esplicativa. La prima vera puntata fu la settimana dopo.

Ed era un sabato sera. Come fu che poi il quiz divenne l'appuntamento classico del giovedì?

È vero, era sabato, ma era un giorno qualunque. Nel senso che non si sapeva quale fosse la serata più importante della settimana. La tv era appena nata e diretta da personaggi di fresca nomina che non sapevano niente del mezzo. Allora mi dissero che erano in funzione solo 50.000 televisori. Il dottor Pugliese era andato in America, su mio suggerimento, a vedere un programma che si chiamava «La domanda da 64.000 dollari». All'inizio pensavano che non avrebbe funzionato da noi perché gli italiani non si sarebbero fidati. In capo a una settimana Pugliese mi chiamò e mi disse di cominciare. Non c'era rapporto allora tra le tv dei vari paesi e del resto, prima della nascita della tv commerciale, nessuno pensava di andare a vedere che cosa facevano nel resto del mondo. La Rai aveva i suoi appuntamenti e il quiz si faceva solo il giovedì. Con la tv commerciale si cominciarono a fare giochini a tutte le ore e tutti i giorni. Così anch'io passai ai «game».

Lei sta dicendo che è stata la tv commerciale a uccidere il quiz?

Indubbiamente sì. Funzionò ancora per qualche anno, ma poi le tv divennero centinaia e anche la Rai dovette cambiare.

Mi stava spiegando come si passò dal sabato sera al giovedì.

I proprietari dei cinema e dei teatri avevano protestato perché le sale rimanevano vuote il sabato. Ma la stessa cosa successe poi il giovedì. Allora pensarono di interrompere i film. I bar misero la tv e la gente prenotava le sedie. Comunque era la Rai a decidere tutto. Era un ente ministeriale. Un muro separava i dirigenti da noi che stavamo davanti alle *telecamere*. Noi eravamo come la segretaria di turno.

La prima valletta fu Maria Giovannini, della quale però si è persa la memoria.

Maria Giovannini è sparita subito e ora le spiego perché. Allora erano tutti terrorizzati dalla telecamera, anche gli attori. La Maria Giovannini era talmente emozionata che non si rendeva conto di quel che faceva. Anziché dire «dal teatro della Fiera» disse «dal teatro alla Scala». Forse intendeva «dalla Scala del teatro» o «dalla fiera della Scala». Alla fine scoppiò a piangere e scappò via. Tra le tante aspiranti venne scelta la Edy Campagnoli, alla quale i dirigenti dissero di non parlare mai. E così nacque la leggenda della valletta muta.

Non fu lei a chiederle di non parlare?

Io? Ma neanche per sogno. Se c'è uno che cercava di farla parlare...

Lei però era già famosissimo e doveva pur avere qualche potere.

Questa è una storia incredibile. Io già da un anno conducevo *Arrivi e partenze*. Mi aveva voluto Vittorio Veltroni che diceva a tutti gli altri di imparare da me perché io avevo una tecnica diversa e in cinque minuti dicevo tutto. Cominciava allora la «dolce vita» a Roma, arrivavano tanti personaggi e io andavo a intervistarli. Quei pochi italiani che avevano la tv conoscevano questo strano personaggio con le giacche lunghe, le cravatte sgargianti e i capelli all'americana. Dopo un anno però io dissi: torno in America. La «Voice of America» di New York ero già d'accordo di rientrare alle otto. Che avevo la camera mi dispiace. A Ma Veltroni il papà di Walter che mi voleva bene mi disse: «Ma sei pazzo, tu devi rimanere qui». Bisogna pensare che io non avevo contratto, anzi lavoravo a giornata e mi confermavano puntata per puntata. A pensarci ora era un vero scandalo. Io non avevo protezioni politiche, c'era solo Veltroni che mi difendeva a spada tratta. Comunque rimasi.

E non se ne è mai pentito.

Nemmeno. Veltroni che purtroppo ci ha lasciato. Io rimasi in contatto con la moglie, la signora Jovanka. E Walter, anche se siamo di parrocchie diverse.

Torniamo a Lascia o raddoppia? Quando si rese conto che la sua vita era cambiata per sempre?

Le dicevo che nei primi tempi mi pagavano settimana per settimana. Prendevo 60.000 lire, anche se la mia popolarità era superiore a quella dell'Eddie Polo e di Sofia Loren che prendevano milioni. I giornali disti seguivano il programma sera per sera e una volta uno scrisse che dalla puntata successiva l'avrebbe presentato Nicolò Carosio. Io che non conoscevo bene il modo di lavorare della stampa italiana e che ero di un ingenuità incredibile, ci soffrivo. Anche Montanelli che avevo conosciuto a San Vittore durante l'occupazione tedesca, scrisse: «Caro Mike, adesso hai successo, ma gli italiani si stancano presto e tra qualche mese non ti guarderà più nessuno». Io ci rimanevo male e mi preoccupai. Anche se, grazie alla popolarità che avevo raggiunto, avevo cominciato a fare il quiz radiofonico per l'Oreal. E con la pubblicità cominciai a guadagnare dieci volte tanto quello che mi davano a *Lascia o raddoppia*. Dunque la Sipra mi difendeva.

Ma voglio ricordare una cosa: i primi due anni la tv funzionava solo da Roma in su. Quindi quando io andavo a Taranto per girare un bellissimo film intitolato *Il prezzo della gloria* dove facevo il tenentino nessuno mi conosceva. Nanni Loy che era l'autore-regista diceva a tutti, ma non lo sapete che questo qui è Mike Bongiorno? E quando tornavo a Roma mi doveva scortare la polizia perché non potevo più camminare per le strade.

Che cosa ricorda del «controfagotto», il primo grande scandalo della tv?

Ricordo tutto. Degoli diede una risposta che a me risultava sbagliata. Ma aveva sbagliato quello che aveva preparato la domanda, il critico musicale del «Corriere» Confalonieri. La Rai tenne nascosto il suo nome. Degoli però che era molto presuntuoso, un tipo solitario che faceva il professore di matematica a Carpi, disse che gli avevamo fatto fare una figura terribile e che ce l'avrebbe fatta pagare. Così quando fu riammesso in gioco, messo di fronte al «lascia o raddoppia?», fece crollare l'Italia rispondendo «lascio». Il gesto fu tale che servì con lancio ancora più grandioso del programma. Io allora pensai che Degoli con quel carattere avrebbe finito per suicidarsi. Infatti ha visto.

Che cosa gli è successo?

Ma come, non sapete le cose che scrivete voi giornalisti? Si è suicidato davvero.

Che altri concorrenti ricorda in modo particolare?

Il professor Marianini che c'è ancora. Aveva tre lauree, era stato prete, era forbito nel parlare e ricercato nel vestire. Allora non esistevano personaggi come lui.

E non ci dice niente della Bolognani?

Ah la Bolognani. Era la tipica friulana bionda e formosa. Scrissero che tra di noi c'era del tenero, ma era timidissima e sempre accompagnata dalla mamma. Fu lì che inventarono il primo scandalo privato. Non vorrei dire una stupidata, ma scrissero, mi pare, che la madre era separata. Altri tempi.

E, alla fine, parliamo un po' di Umberto Eco.

C'erano dei cervelloni dei Soloni che preparavano le domande. Fra di loro c'era anche Eco, ma lui dice di no, chissà perché.

Io mi riferivo al saggio che scrisse su di lei, la Fenomenologia di Mike Bongiorno. È vero che lei ha minacciato di scrivere un saggio su Umberto Eco?

Ma no. Si figuri. Io l'ho invitato un sacco di volte in trasmissione, ma non ha mai voluto venire. L'ho anche visto a qualche manifestazione, ma non sono mai riuscito a parlargli.

Forse pensa che lei possa essersi risentito.

Anzi. A me ha fatto un favore. Ma poi, poverino, lui non aveva la minima idea di chi fossi e di che cosa fosse la tv.

ARCHIVI

M. N. O.

I primi

Il Falstaff di Verdi aprì la trasmissione

Lascia o raddoppia? andava in onda dagli Studi della Fiera di Milano e durava un'ora. Prima presentatrice fu la dimenticata Maria Giovannini, primo regista Romolo Siena. La prima domanda fatta, secondo la *Storia della televisione italiana* di Aldo Grasso, era questa: «Qual è l'ultima opera composta da Giuseppe Verdi?». E Lando Degoli rispose «Falstaff». Mike per la prima volta commentò «Esatto!». E la prima contestazione fu appunto quella del famoso «controfagotto» di Degoli rievocata da Ettore Scola in *C'eravamo tanto amati* (1974) per dare il clima di un'epoca.

I premi

Cinque milioni o una Fiat 600

A *Lascia o raddoppia?* la vincita massima era di 5 milioni e 250.000 lire. Chi decideva di non raddoppiare all'ultima puntata si «accontentava» del premio di consolazione costituito da una fiammante Fiat 600. In seguito man mano che i quiz diventarono sempre meno nozionistici e sempre più «game», cioè giochi di fortuna e di destrezza, i premi divennero sempre più ricchi e «totocalceschi». Il Guinness dei primati doveva arrivare solo nel 1990 con Marco Colla, il campione genovese che a *Telemike* raggiunse la cifra di 923 milioni rispondendo a domande sulla storia del Genoa Calcio. Ma solo con la signora Isabella Lama si raggiunse finalmente il miliardo, nella materia «cani», cioè vita, morte e miracoli del miglior amico dell'uomo.

Il notaio

Ricorsi, trucchi e imbrogli

Le contestazioni sono nate col telequiz. Dopo il primo leggendario «controfagotto» di Lando Degoli innumerevoli concorrenti hanno tentato la via del ricorso. Anche il primatista in fatto di vincite, il già citato Marco Colla, fece reclamo con un lungo documento puntiglioso contro il giovane milanese (un certo Gialanella) che gli aveva portato via il titolo con una risposta secondo lui sbagliata. Ma non successe niente. Il primo grande imbroglio in diretta della storia del quiz italiano fu quello tentato dalla signora Maura Livoli che portava la «materia Guglielmo Marconi» e che il 3 maggio 1990 a *Telemike* venne sorpresa da Bongiorno mentre tentava di leggere un foglietto che si era tolta dalla scollatura. Tale e tanta fu l'indignazione manifestata dal conduttore che la poveretta svenne.

INTERVISTA A VALDEMARIN. Attore allora esordiente divenne famoso come campione esperto di cinema

«Rischiai e dissi no al premio di consolazione»

ROSSELLA BATTISTI

■ Il ciuffo è sempre ribelle al pettine e pronto all'impennata come nel lontano 1957 quando Mario Valdemarin entrò nella storia di *Lascia o raddoppia* come giovane campione esperto di storia musicale e cinema del west americano. Ma per il biondino col ciuffo la popolarità non si fermò alle cinque puntate di gara: fu trampolino di lancio per la carriera d'attore che Valdemarin aveva già intrapreso un sordina. In pratica — racconta — non ho avuto bisogno di fare la gavetta: al massimo ho scelto per così dire di essere stato prima di diventare protagonista.

Facciamo un salto indietro nel tempo: come mai partecipò a «Lascia o raddoppia»?

Un amico comune conosceva l'ottima passione per il cinema americano e mi spinse a fare domanda per partecipare a quella trasmissione. Non sapevo bene di che cosa si trattasse e dal momento che non possedevo un televisore andai a guardarla. Mi resi conto che le domande erano accessibili e ben calibrate. Anzi perché no, per essere sicuro che mi cogliessero, su tutto scrissi che ero esperto di cinema americano, sia con altri di cinema espressionista tedesco. Addirittura mi spacciai per esperto di cinema giapponese, quando all'epoca si saranno stati tre le pellicole importate. Oriente.

E la accettarono?

Non subito. Mi fecero un mese d'impegno. Intanto a pensarci non mi ero resa conto che avevo ottenuto di presentarmi e conseguire la fiducia della trasmissione. Venni, dal Friuli al Massimo, e spuntai come un nome.

Quale materia decise di scegliere?

Rischiai: feci decidere a loro e mi andò bene perché mi chiesero di rispondere a delle domande sulla storia e sul cinema americano. Bongiorno in fondo era un abilissimo volpone che cercava dei personaggi in grado di fare spettacolo. Forno utile anche a me, dato che avevo appena incominciato a lavorare per lo Stabile di Trieste e la gente accorreva per venire a vedermi recitare a teatro quel «biondino» visto in tv. Senza contare che anche alla trasmissione faceva comodo poter portare avanti dei personaggi per qualche settimana in modo da costruire l'evento.

Vuol dire che se il personaggio piaceva al pubblico, vincere era semplice?

Non proprio. All'inizio venivi facilitato, ma all'ultimo no. Il meccanismo di *Lascia o raddoppia?* prevedeva solo cinque settimane di partecipazione e poi vincitore o perdente dovevi andar via. E quindi alla Rai a quel punto conveniva farti cadere con delle domande pazzesche.

Perché lei ha scelto di raddoppiare?

Un po' per incoscienza e un po' per spavalderia. Gli amici mi avevano suggerito di lasciare, avevo comunque sette milioni di premio di consolazione che era una macchina. Ma io ho rischiato e ho vinto.

A quale proposta televisiva direbbe sì oggi?

Non al teatro in tv. Non può funzionare. Anni fa andava bene perché c'era solo un canale e non avevi alternative ma oggi chi si sceglierebbe a guardare *Zio Vanja* mentre in contemporanea c'è Pippo Baudo o Santoro o un film di Spielberg. No, il teatro va fatto a teatro. In tv meglio un talk show. Magari con i bambini che sono più aperti e meno massificati degli adulti.

In un saggio di Eco tutti i segreti di quel successo

Nel 1961 il giovane Umberto Eco scrisse un mini saggio intitolato «Fenomenologia di Mike Bongiorno», sei pagine sulla rivista Il Verri all'interno della rubrica fissa «diario Minimo», che poi divenne, due anni dopo, anche un volume tutto giocato sul nesso successo televisivo-pubblico di massa. Un piccolo classico della critica sociologica e semiologica che vale la pena ripercorrere in alcuni passaggi graffianti. «Mike Bongiorno non è particolarmente bello, atletico, coraggioso, intelligente. Rappresenta biologicamente parlando, un grado modesto di adattamento all'ambiente (...) Mike Bongiorno parla un basic italian. Il suo discorso realizza il massimo di semplicità. Abolisce i congiuntivi, le proposizioni subordinate, riesce quasi a rendere invisibile la dimensione sintassi. Mike Bongiorno è privo del senso dell'umorismo. Ride perché è contento della realtà, non perché sia capace di deformare la realtà. Gli sfugge la natura del paradosso (...) Egli rappresenta un ideale che nessuno deve sforzarsi di raggiungere perché chiunque si trova già al suo livello».

Adam Crostini

DALLA PRIMA PAGINA

Impossibile

La tua informatico di Forlì che vinse presentandosi sulla storia della «Bugatti» e si dimostrò un tale esperto che fu preso come consulente da un gruppo finanziario che voleva far rinascere il mitico marchio. Affinché gli spettatori da casa potessero appassionarsi e provare a rispondere occorreva che le materie fossero alla portata di tutti o quasi: come «I promessi sposi», «La Divina Commedia», le imprese sportive o l'opera lirica. Ricordo che nel '55 io avevo 18 anni e andavo qualche volta a vedere la prima di «Lascia o raddoppia?» all'unico compagno che aveva il televisore, portandomi da casa la sedia e che riuscivo a rispondere a quasi tutte le domande. Se avessimo preso come io avevo voluto un commerciante in pelli di Bologna che sapeva tutto sulle 30mila specie di orchidee chi avrebbe potuto valutare la difficoltà delle domande e provare a rispondere? Durante le selezioni subimmo l'assalto dei campioni fasulli di Mike che volevano riprovare l'ebbrezza della notorietà. Nella fase di progettazione del programma una delle proposte per le quali se non fossi stato designato come conduttore mi avrebbero fatto intervenire, fu proporre di fare un'operazione rétro, ricostruire l'apparato scenografico della prima edizione, di trasmetterla in bianco e nero e farla durare i cinquanta minuti originari. Nella logica di contrapposizione frontale voluta da Biagio Agnes fummo programmati il giovedì sera in prima serata contro «Telemike» e perdemmo la gara dell'Auditel fin dalla prima puntata. Inoltre, pensando che il quiz allo stato puro non avrebbe più sorretto l'interesse degli spettatori ci fu un innesto di blocchi di varietà condotto da Lando Buzzanca. La curva dell'Auditel calcolata di minuto in minuto dimostrava che c'erano dei picchi di attenzione quando un concorrente per tentare di vincere i 300 milioni del premio finale doveva mettere in palio i 150 che aveva vinto fino a quel momento. Subito dopo gli spettatori, pigiando sul cambiacanali, ci abbandonavano andando a passeggio sulle altre reti. In conseguenza i tempi televisivi si erano ristretti. Appena il concorrente aveva risposto in maniera giusta o sbagliata io vedevo solo ai lati delle telecamere delle mani che si stringevano a pugno nel gesto che significa «stringi! stringi!»: mi prendeva il panico e spedivo via il concorrente con un calcio nel sedere. Così poi mi improvvisavano anche l'hai anche congedato come si deve? Lasciatelo dire a uno che ci ha provato: per essere riuscito a reggere tutti questi anni Mike è grande. Quanto a me mi piacerebbe che un giorno mi facessero fare un quiz povero con domande difficilissime e senza premi o con premi simbolici: sono sicuro che sarebbe seguitissimo.

(Bruno Gambarotta)